

Una guida coraggiosa e paziente

LISA LISSI CARONNA

Il 7 novembre 1952 fu il giorno in cui cambiò là mia vita. Ero uscita alle ore 20 dalla biblioteca di Palazzo Venezia e tornavo a casa a via del Boschetto. Passai davanti alla chiesa della Madonna di Loreto: da qualche giorno sentivo, intenso, il desiderio di confessarmi, ed entrai in chiesa.

Fu una confessione sconvolgente: era la prima volta in vita mia (avevo venticinque anni!) in cui sentii che i miei peccati erano stati lavati dal Sangue di Cristo. Il Rettore della Chiesa, Monsignor Giaquinta, mi disse: Figlia mia, ritorni fra una settimana. E così cominciò la sua direzione spirituale, che durò fino al 1968, quando fu eletto Vescovo a Tivoli.

Fu la sua una guida sempre altamente illuminata, rispettosa della personalità da guidare, pronta ad indicare tappe ben precise.

Una guida coraggiosa e paziente. Coraggiosa perché fin dal primo momento della direzione spirituale parlò di santità, un traguardo a cui tendere con tutte le forze, percorrendo un cammino che sarebbe stato, di certo, contrassegnato da soste e cadute, che dovevano, con pazienza, essere registrate ed esaminate, per poter ricominciare, per poter riprendere con nuove energie quel cammino verso il traguardo.

Per circa cinque anni ero stata anche per lunghi periodi lontana da Roma. A volte, per un breve momento, ero riuscita a fermarmi e sempre avevo trovato un Padre pronto ad accogliermi, a consigliarmi, a spronarmi e, se necessario, a confortarmi. Ogni anno però mi era possibile es-

sere presente ad un suo corso di Esercizi Spirituali: ritornavo al mio ambiente di lavoro completamente rinnovata.

Frequentavo allora la Scuola di perfezionamento (post-universitaria) in Archeologia e conducevo scavi in Sicilia e in Calabria. Mi era di grande conforto sapere che il Padre si interessava con particolare attenzione al mio lavoro. La sua profonda cultura classica gli permetteva di approfondire problematiche riguardanti il mondo antico, la sua sensibilità di persona nata in una zona archeologicamente tanto importante lo rendeva, per natura, particolarmente interessato, di modo che leggeva con cura quei miei scritti che a lui, per primo, mandavo: mi accorgevo di ciò quando gli parlavo del mio lavoro. Era una delle tante manifestazioni della sua grande umanità: partecipare come fosse cosa propria alla cosa dell'altro, sapendo valorizzare il lavoro dell'altro, e vedervi e saper farvi vedere come un dono di Dio tutto quello che di bene si riusciva a compiere.

La sua direzione spirituale fu determinante anche per la mia scelta di vita. Quale era il disegno di Dio per il mio futuro? Consacrazione o matrimonio? Il Padre mi disse: Attendiamo per decidere. Il Signore le indicherà la strada. Pregherò per lei.

Ed il Signore mi indicò chiaramente la strada, sia pure in modo sconvolgente e veloce: un primo amore forse troppo intellettuale che non sfociò in matrimonio ma mi fece comprendere quale era la mia vocazione. Poi un matrimonio felice, benedetto proprio dal Padre, ancorato profondamente alla sacralità del sacramento, che dura da quarant'anni.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 2002